

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9,05.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 9,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Concertazione sindacale nelle Ferrovie dello Stato)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Savarese n. 3-00692 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, nella sua interrogazione l'onorevole Savarese si riferisce alle dichiarazioni del ministro e dei vertici delle Ferrovie dello Stato ed al confronto, molto complesso ed acceso, che si è determinato dopo gli incidenti verificatisi (l'onorevole Savarese, in particolare, fa

riferimento all'incidente dell'ETR 460). In riferimento a quel confronto chiede quali siano gli orientamenti del Governo per avviare davvero un quadro di risanamento dell'azienda Ferrovie dello Stato ed una piena valorizzazione delle professionalità interne all'azienda stessa.

L'interrogazione si riferisce ad un argomento sul quale il Governo ha già risposto in quest'aula, ma anche in relazione a quanto richiamato dall'onorevole Savarese il Governo intende sottolineare che, dopo la fase convulsa che è stata segnata dal succedersi di diversi incidenti nel settore ferroviario, ha assunto una posizione molto netta. Non si è limitato, cioè, a ribadire quanto è pure giusto ricordare, cioè che il livello della sicurezza nel servizio ferroviario italiano, nonostante quegli incidenti, è ancora nella media dei livelli europei e, in alcuni casi, al di sopra di quella media: abbiamo infatti ritenuto che quella risposta sarebbe stata rituale, a fronte del ripetersi degli incidenti, ed abbiamo invece inteso segnalare, con maggiore sensibilità, al Parlamento l'esigenza che vengano accelerate, da parte dell'azienda, tutte quelle misure, già assunte dal Governo sulla base delle decisioni espresse dal Parlamento, tese a migliorare le condizioni di sicurezza del sistema ferroviario nazionale, affrontando i problemi che si pongono a tutti e tre i livelli.

Il primo è quello dell'aumento della capacità di trasporto attraverso la realizzazione dei programmi di investimento relativi al quadruplicamento veloce, e ciò per superare il sovraffollamento di alcune linee, in alcune zone del territorio nazionale. Il secondo è quello di accelerare la spesa dei finanziamenti previsti per l'innovazione tecnologica sulla rete e sul

materiale rotabile: abbiamo presentato una documentazione al Parlamento che esplicita questo impegno di investimenti per un volume pari ad oltre 39 mila miliardi, già programmati ed impegnati in quest'ambito. Vi è, infine, il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri, e che è già in discussione in Parlamento, recante un finanziamento aggiuntivo per mille miliardi ai fini del superamento di tanti passaggi a livello che ancora complicano le percorrenze nella rete nazionale, e ciò per rendere più sicuri alcuni tratti del nostro territorio.

Questi sono i fatti con i quali il Governo ha inteso rispondere ad un confronto che ha seguito con grande rispetto, assistendo alla libera espressione delle opinioni che le forze politiche hanno inteso formulare. Infine, con riferimento all'accelerazione di questi programmi, rispetto ai quali il Governo è teso ad esprimere sempre più un'azione di vigilanza effettiva nei confronti dell'azienda delle Ferrovie dello Stato, il Governo sarà pronto a riferire ulteriormente al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Savarese ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00692.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, quando sento parlare il sottosegretario Soriero, peraltro sempre garbato, ho l'impressione di assistere ad una *pièce* di Pirandello, sostanzialmente ad uno sdoppiamento di personalità, perché Soriero risponde su qualcos'altro, su quello che il Governo intende fare per la sicurezza, per carità argomento importantissimo, anche se mi domando come mai il Governo non sia stato così sensibile ieri, quando aveva promesso il suo intervento all'assemblea della FISAFS. Al congresso del sindacato autonomo dei ferrovieri sulla sicurezza era atteso proprio il sottosegretario Soriero e noi parlamentari presenti abbiamo constatato che il Governo non ha ritenuto di venire.

La mia domanda era un'altra: se il Governo ritenga che le politiche di razionalizzazione possano essere applicate

senza coinvolgimento delle parti interessate, cioè senza concertazione sindacale; quindi, se la politica espressa all'atto dell'insediamento del nuovo vertice dal ministro Burlando corrisponda veramente all'intenzione di questo Governo, quella di dire: basta, abbiamo trovato i colpevoli dello sfascio delle ferrovie, che sono i sindacati, soprattutto quelli autonomi, in particolare dei macchinisti e così via, per cui con questi non ci parliamo nemmeno. Questo era il senso della mia interrogazione, anche se chiaramente era una provocazione: non è che ci aspettassimo che il Governo si dichiarasse d'accordo, ma che dicesse che non è così e che, come è successo in altre aziende, per esempio l'Alitalia — di cui Burlando si fa spesso scudo e merito affermando che i problemi sono stati risolti — naturalmente occorre una partecipazione responsabile dei lavoratori al processo di innovazione e di cambiamento nella gestione dell'azienda.

Vorremmo questo dal Governo: che non si dimenticassero le professionalità che all'interno delle ferrovie esistono; che non si pensasse che, per gestire le ferrovie, è sufficiente venire dal mondo della chimica, o magari essere un ex parlamentare dei verdi, come nel caso delle recenti nomine al consiglio di amministrazione, ma che si ritrovasse la strada maestra, quella di far gestire le ferrovie dai ferrovieri, da chi conosce le ferrovie, concertando con loro le misure necessarie *in primis* per la sicurezza dei lavoratori e degli utenti.

(Retribuzione dei macchinisti delle Ferrovie dello Stato)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Galletti n. 3-02379 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Constato l'assenza dell'onorevole Galletti: si intende che vi abbia rinunciato.

(Situazione delle poste in Calabria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Aloï n. 2-00849 e alle interrogazioni

Romano Carratelli n. 3-02381 e Armando Veneto n. 3-02383 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Valensise, cofirmatario dell'interpellanza Aloi n. 2-00849, ha facoltà di illustrarla.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, nella nostra interpellanza abbiamo messo in luce una situazione preoccupante che si è realizzata in Calabria dopo - non voglio dire a causa o in conseguenza - ma certamente dopo, in ordine di tempo, la « privatizzazione », detto tra virgolette, dell'Ente poste.

Pensavamo che quest'ultima avrebbe dovuto accompagnarsi ad una maggiore attenzione del nuovo organismo, ispirata per l'appunto a criteri privatistici, alle condizioni della domanda di servizio postale e dei servizi ad esso connessi. Pensavamo che l'Ente poste ponesse o dovesse porre particolare attenzione a quelle zone del territorio nazionale che mostrano carenze strutturali per quel che riguarda la raccolta del risparmio. E pensavamo, quindi, che tutto sarebbe potuto succedere tranne ciò che è successo, vale a dire una sorta di affievolimento della presenza del vecchio servizio postale sul territorio della Calabria; un affievolimento che è clamoroso, perché sono state fatte assunzioni a migliaia che non sono state utilizzate « anche » in Calabria - se non soprattutto in Calabria - proprio per rafforzare quella rete potenziale di servizi postali capace di rispondere alle domande, pure nuove, che l'Ente privatizzato avrebbe dovuto coltivare nelle zone in cui l'Ente postale può esaltare, ampliare la sua presenza in quanto capace di raccogliere - lo ripeto - il risparmio.

Se i funzionari preposti, anzi dovrei dire se il Governo - si tratta infatti di orientamenti politici generali che al Governo fanno carico in quanto esso è legato da un rapporto di concessione con il nuovo Ente privato - avesse vigilato sui modi della realizzazione della nuova con-

dizione di Ente privato in relazione alle esigenze del territorio, considerato anche che l'Ente è concessionario quasi esclusivo per determinati servizi, avrebbe rilevato quello che certamente risulta dalle statistiche, dagli atti e da altri dati, e cioè che in Calabria la rete dei servizi bancari è meno ricca, non voglio dire carente ma potrei comunque farlo, rispetto ad altre regioni, ad esempio del centro-nord.

Ed allora, partendo da questo dato di fatto, il Governo, la concessionaria dei servizi postali avrebbe dovuto servire l'interesse generale - perché di questo si tratta - nel rafforzare i servizi, la presenza delle poste in quelle zone che non dispongono di reti di servizi bancari particolarmente diffusi. Avrebbero cioè dovuto provvedere in maniera opposta a quella in cui si è provveduto nell'impiego delle nuove unità operative, ripeto nell'ordine di migliaia, che sono state tutte concentrate nel centro nord, con gravissime mutilazioni di occupazione nel sud ed in particolare in Calabria. E questo ci meraviglia perché, onorevole rappresentante del Governo, è un dato di comportamento che ci fa dubitare circa l'interpretazione autentica e funzionale dei fatti di privatizzazione da parte del Governo nella sua responsabilità generale.

Il Governo si rende perfettamente conto che il risparmio postale è una cosa alla quale ancora lo stesso Governo attinge per le cose più impensate, per esempio in materia di pensioni: si tratta di un enorme debito ricorrente, debito periodico, debito permanente, che lo Stato ha nel corrispondere le pensioni. Il Governo non ricorda che per corrispondere le pensioni si ricorre al risparmio postale? Ed allora, perché il Governo non ricorda, con la sua mano destra « postale », quello che la mano sinistra (o viceversa) deve fare, ossia raccogliere ed esaltare tale raccolta nelle zone in cui il concorrente reticolo di servizi bancari è carente e non così diffuso? Queste sono cose veramente straordinarie.

Nell'interpellanza che ho presentato insieme al collega Aloi ci poniamo questi problemi dal punto di vista dell'occupa-

zione in Calabria, che è stata gravemente colpita in quanto essa è stata esclusa dai provvedimenti concernenti le nuove assunzioni. Questo ha determinato un danno, una ricaduta che non è a carico dell'Ente poste ma a carico dello Stato. Quando lo Stato ha bisogno di pagare le pensioni ricorre all'Ente poste e si costituisce come debitore dell'Ente stesso.

Ricordo che in materia abbiamo presentato un progetto di legge (A.C. 4002), in cui si legge che lo Stato si è fatto carico di restituire all'Ente poste 160 mila miliardi che quest'ultimo a suo tempo aveva anticipato per le pensioni. Naturalmente lo Stato ha la sua convenienza perché, anziché rivolgersi alle banche per pagare le pensioni, si rivolge alle poste i cui tassi sono notoriamente più bassi rispetto a quelli praticati dal credito bancario e ciò per la particolare struttura e per le particolari funzioni che l'Ente poste svolgeva prima ma soprattutto dopo la privatizzazione.

Dunque il Governo, nella sua distratta vigilanza sull'Ente poste — di questo dobbiamo parlare —, rinuncia alla possibilità di aumentare, di potenziare la raccolta del piccolo risparmio in una regione in cui la rete bancaria è certamente carente e la rete postale può avere una presenza senza concorrenza e senza rivalità nell'acquisizione del piccolo, minuto risparmio.

Ricordo che le categorie dei pensionati, queste benemerite categorie, ricevono attraverso l'Ente poste il pagamento delle loro pensioni, che non riscuotono mai per intero; spesso ne riscuotono i due terzi e talvolta addirittura la metà, dedite come sono — le categorie dei pensionati, soprattutto quelle dei pensionati meridionali — al risparmio. La frase che ci risuona nelle orecchie è spesso la seguente: ne ritiro la metà e il resto lo lascio al risparmio. Sono queste le realtà! Realtà ignorate dall'Ente poste e purtroppo ignorate dal Governo. È questo che denunciavamo con forza augurandoci che si provveda alla gestione dell'Ente poste nei territori di tutta l'Italia, ma in particolare in quelli in cui l'Ente stesso può « coprire » con la sua rete diffusa le esigenze dei servizi di

risparmio, sopperendo così alle carenze del settore bancario che ha da sempre caratteristiche di impresa, la quale tende ad operare non dove c'è il piccolo, minuto risparmio, i cui costi di raccolta possono naturalmente non essere convenienti, ma dove c'è anche la possibilità del reimpiego del risparmio raccolto.

Sono cose, queste, non voglio dire elementari, anche perché non è mia intenzione usare parole che possano suonare offensive; in ogni caso, quello del Governo è un atteggiamento e quelle dell'Ente poste (sui cui il Governo ha il dovere di vigilare) sono scelte, inconciliabili con la realtà del paese, con la realtà dei territori e con la realtà della Calabria. Da qui la nostra protesta e la nostra preoccupazione.

Ci auguriamo che il sottosegretario possa dare qualche risposta. La nostra preoccupazione deriva dal fatto che la Calabria, già flagellata dalla disoccupazione, è stata esclusa dalle possibilità di beneficiare del pacchetto delle nuove assunzioni (5 mila unità) previste per l'intero territorio nazionale.

Vi sarebbe stato un rientro immediato per l'Ente poste — e voglio sottolinearlo — in termini di raccolta del risparmio, di fruibilità del servizio postale, di introiti, nonché per quanto attiene alla gestione del reticolo delle filiali, delle agenzie postali sull'intero territorio.

Per questa ragione attendiamo dal Governo una risposta e ci auguriamo che questa nostra denuncia venga tenuta nella dovuta considerazione. Non possiamo, infatti, non denunciare la distrazione, la scarsa capacità di considerazione che l'Ente poste ed il Ministero vigilante hanno dimostrato rispetto alle esigenze del territorio. Tutto ciò ci induce a pensar male della vocazione che anima i dirigenti dell'Ente stesso, che dovrebbero svolgere diversamente il loro ruolo, ispirandosi a criteri di gestione aziendale. Invece sonnecchiano e si adagiano sui vecchi riti della posta, caratterizzata da ritmi lenti e da una totale mancanza di considerazione

per le realtà economiche del territorio. Tra l'altro, tutto ciò va contro l'interesse dello stesso Ente.

Il Governo ha un ruolo di vigilanza e deve pertanto spronare l'Ente poste per fare in modo che queste funzioni e corrisponda agli interessi della collettività nazionale. Non è possibile, infatti, trovarsi di fronte all'anomalia rappresentata da un Ente che ha quasi il monopolio postale di certi servizi, tra i quali la funzione di raccolta del risparmio, e che si dimostra distratto al punto di rafforzare gli uffici del nord dimenticando totalmente quelli del sud. Eppure, per questi ultimi l'impiego di forza lavoro presenterebbe una immediata convenienza. Sono cose che evidenziamo perché, se non sarebbero state ammissibili ai tempi dell'Ente poste statale, sono totalmente inammissibili ora che l'Ente è diventato privato ed ha quindi il dovere, verso lo Stato e verso la collettività, di assolvere alla sua funzione in modo conforme agli interessi della collettività nazionale. Questi, infatti, sono gli unici interessi che giustificano la concessione. Diversamente non vi sarebbe alcuna ragione per giustificare la concessione quasi monopolistica di cui gode l'Ente poste.

Ci auguriamo, quindi, che la risposta del sottosegretario sia positiva e tenga conto delle elementari osservazioni che siamo costretti a fare — cosa di cui non ci doliamo, ma ci meravigliamo — in sede parlamentare, che avrebbero dovuto invece rappresentare il corredo a giustificazione e come motivazione delle scelte operate dall'Ente poste nell'impiego del personale. Non si tratta di rivolgersi con pietismo alla Calabria per assorbire parte della disoccupazione strutturale che purtroppo affligge la regione, bensì di esaltarne le potenzialità anche potenziando la struttura degli uffici postali della regione. Inoltre, come ho già detto, sarebbe estremamente positivo diffondere quelle abitudini che sono connesse al flusso del risparmio postale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in premessa alla mia risposta desidero sottolineare la rilevanza dei temi sollevati nella interpellanza e nelle interrogazioni, che non sfugge al Ministero che qui rappresento. Infatti, quest'ultimo ha fra i suoi compiti quello della vigilanza sull'andamento della nuova struttura postale italiana e sulle operazioni che vengono effettuate.

Essa ha raccolto un'eredità difficile, che ha a che fare in particolare con alcune regioni del paese: grazie agli onorevoli interroganti ne abbiamo avuto qui esempio significativo. È quindi in corso un lavoro di tipo nuovo da parte nostra e riteniamo anche da parte del nuovo gruppo dirigente delle poste italiane che, interessate da noi in merito a quanto denunciato dagli interroganti e dagli interpellanti, ci hanno rappresentato che, allo scopo di migliorare lo standard qualitativo dei servizi resi e nello stesso tempo di ottenere il recupero della produttività ed il contenimento dei costi, sono state adottate varie iniziative.

Tra di esse, una più razionale applicazione del personale sia nell'ambito delle sedi sia tra le varie aree geografiche del paese. In tale ottica si inquadra la decisione delle poste italiane-società per azioni — come ora si chiamano — di adottare sistemi operativi diversificati in relazione al traffico postale registrato nelle varie località, in modo da poter effettuare un riequilibrio nel rapporto domanda-offerta arrivando, dove ritenuto necessario, all'apertura degli uffici a giorni alterni o con orari limitati.

Ciò premesso in linea generale, le poste italiane hanno comunicato che la disponibilità di personale presso la sede della Calabria appare oggi adeguata e complessivamente idonea — questo è il giudizio che ci è pervenuto — a garantire un soddisfacente livello di esecuzione dei servizi. Naturalmente, di fronte a tali

notizie eserciteremo — anche sulla base delle interrogazioni qui in discussione — quell'opera di vigilanza che ci è possibile e doverosa.

RAFFAELE VALENSISE. È possibile ed è dovuta: altrimenti non si giustifica la concessione!

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, per cortesia: lei ha tempo di replicare dopo; ora non interrompa il sottosegretario (*Commenti del deputato Tatarella*).

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Non credo che mi spetti replicare all'interruzione, Presidente.

Per far fronte alle assenze del personale derivanti da malattie, congedo, maternità o altro, la sede in parola fa ricorso all'assunzione di personale a tempo determinato, tanto che alla data del 10 dicembre 1997 risultavano applicate presso la suddetta sede 355 unità a tempo determinato, di cui 190 applicate ai servizi di recapito e 165 ad altri servizi.

Nel comunicare altresì che non sono previsti né sono allo studio piani relativi a trasferimenti di personale o prepensionamenti riguardanti la sede della Calabria, la società ha precisato che in tale sede, in relazione allo sviluppo del turismo, dei trasporti, delle attività portuali, sono in corso proficui contatti con le locali strutture amministrative, culturali, commerciali ed industriali (università, società Medcenter, gestione porto di Gioia Tauro, nucleo industriale di Crotona e così via), al fine di dare una più ampia diffusione e una maggiore pubblicizzazione dei nuovi servizi forniti dalle poste italiane (*pick-up*, sistema *carnet* per servizio posta celere, possibilità di istituire uno sportello avanzato dei servizi PT nell'area del nucleo di Crotona e così via).

In merito infine alla mancata istituzione delle filiali di Crotona e di Vibo Valentia, ha concluso la società, il piano di impresa in preparazione per il triennio 1998-2000 è predisposto proprio in previsione della trasformazione in società per

azioni ed ora in corso di ridefinizione prevede l'istituzione di nuove filiali oltre alla riorganizzazione di quelle esistenti. Ogni concreta iniziativa al riguardo è dunque rimessa alla futura delibera del consiglio di amministrazione della società sulla quale, insisto, operiamo quel ruolo di vigilanza richiamato proprio dalla normativa esistente.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00849.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ho la sensazione che il Governo non abbia voluto dare alla protesta legittima contenuta nella nostra interpellanza non solo la risposta richiesta, ma neppure la rilevanza dovuta.

Ci rendiamo conto che l'Ente poste ha ricevuto, come l'onorevole Vita sottolineava, un'eredità non facile; crediamo però, nel momento in cui attraverso le parole del collega Valensise e lo strumento di sindacato ispettivo presentato evidenziavamo il significato che assegniamo all'Ente poste, soprattutto nella fase di privatizzazione e nell'ottica di un interesse collettivo, che in talune zone, soprattutto quelle del Mezzogiorno, vi siano situazioni difficili, se non addirittura drammatiche.

Come è noto l'« istituzione poste » ha sempre rappresentato un punto di riferimento per la raccolta del piccolo risparmio, cioè di quella parte di pensione che i ceti più umili, anziché riscuotere, lasciavano alle poste, in virtù di un'antica cultura propria di quelle zone. È una forma di risparmio che in qualche modo ha contribuito alla circolarità del rapporto fra deposito, risparmio ed erogazione delle pensioni, a cui si è fatto cenno e che forse avrebbe dovuto avere maggiori ricadute.

Il sottosegretario ha detto che il Governo ha varato un piano di impresa riferito al biennio 1998-2000, ma si tratta di indicazioni generiche, al di là di isolati elementi quali le filiali di Vibo Valentia e di Crotona. Il discorso non è in questi termini, onorevole sottosegretario! Lei fa

anche riferimento ad assunzioni a tempo determinato, indicando 500 unità ma — lo ripeto — non è questo il problema. Noi invece vogliamo sottolineare che dal pacchetto di 5 mila unità viene esclusa la Calabria. Si renderà conto che la cifra da lei indicata certamente non soddisfa le esigenze di personale, soprattutto in riferimento alle disposizioni legislative in tema di formazione lavoro nella regione Calabria, che merita maggiore attenzione.

Lo stesso discorso vale in rapporto alle 3 mila assunzioni di personale precario (mi riferisco all'articolo 8 del contratto collettivo nazionale) perché le 500 unità qui indicate ancora una volta appaiono ininfluenti nel quadro di razionalità che si sarebbe dovuto tenere presente nella regione Calabria.

Lo stesso discorso si può fare sulla questione delle filiali. Lei, signor sottosegretario, ci ha indicato una o due filiali, ma in realtà ci troviamo di fronte alla chiusura di 500 agenzie di coordinamento. Possiamo pur comprendere che l'Ente poste si muova in una logica di interessi privatistici, tuttavia non si può procedere alla chiusura di 500 agenzie di coordinamento e, poi, nel quadro di tale discorso, prevedere l'attivazione di 150 nuove filiali nel territorio nazionale!

Signor sottosegretario, ammesso che il discorso che ella ha fatto corrisponda al vero (e noi non abbiamo alcun motivo di dubitare), credo che si debba fare riferimento non solo a Vibo Valentia ed a Crotone, ma all'intera Calabria, dove si registrano esigenze molto più ampie. Le forniremo i dati relativi al livello di contribuzione della Calabria con i depositi e soprattutto con ciò che attiene al rapporto deposito-ricavi-ritorni.

Queste sono le ragioni per le quali siamo preoccupati. Onorevole sottosegretario, lei ha affermato che non vi sarebbe alcun trasferimento in atto. Credo che questo dato debba essere verificato, anche perché le posso assicurare che l'Ente poste in Calabria si sta muovendo in maniera tale da determinare situazioni di grandi difficoltà; la possibilità di avvicinamento di un dipendente — come lei sa,

infatti, la Calabria ha una estensione territoriale estremamente ampia, perché da un centro all'altro vi sono distanze anche di 200 o 300 chilometri —, che si è trovato ad occupare un posto molto lontano dal centro di residenza, ad un certo punto diventa un fatto importante. Credo che in una logica di razionalizzazione dei servizi debba essere tenuto presente anche questo aspetto.

Tutto ciò mi porta a dire che la sua risposta non ci ha soddisfatti, pur rendendoci conto che il Governo ha bisogno di giustificare a se stesso un rapporto con un ente privato sul quale dovrebbe vigilare; tuttavia, l'azione del Ministero vigilante nei confronti dell'Ente poste — anche in rapporto ai dati che lei ci ha offerto, signor sottosegretario — credo che in queste circostanze non sia rispondente alle esigenze obiettive che sono state sollevate nella nostra interpellanza.

In conclusione, ribadisco che la sua risposta non ci ha assolutamente soddisfatti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02381.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, colleghi, l'interrogazione che ho rivolto al Ministero delle comunicazioni sollevava sostanzialmente due problemi: uno, era relativo alla qualità dei servizi che l'Ente poste rende in Calabria (una qualità dei servizi che è ovviamente legata anche alla presenza ed alla diffusione sul territorio del personale che viene impiegato); l'altro, è relativo — ed è più specifico — all'apertura delle nuove filiali nelle province di Crotone e di Vibo Valentia. Ricordo a me stesso che si tratta, nel caso di specie, di province recentemente istituite e che ciò significa, anche da parte di alcuni uffici tra cui le poste, la realizzazione di strutture tradizionalmente e burocraticamente collegate al nuovo ente che è la provincia.

Ho apprezzato il fatto che il sottosegretario Vita abbia riconosciuto l'impor-

tanza e la veridicità del problema sollevato. Ho inoltre apprezzato il tentativo di dare una risposta sulla questione specifica delle filiali, perché ormai non vi è più una dipendenza strutturale, essendo l'Ente poste un ente a gestione autonoma. Credo che alcuni segnali ed alcune capacità il Governo le abbia dimostrate e mi pare che nella risposta del sottosegretario Vita siano emersi alcuni *input* in questo senso.

Dobbiamo allora richiamare l'Ente poste ad una oculata gestione delle risorse di cui dispone e delle politiche a cui si ispira. Non vorremmo che fosse penalizzante nei confronti delle zone deboli del paese, come la Calabria o il sud in senso lato, la politica che l'Ente poste persegue.

Abbiamo letto in questi giorni che l'Ente si prepara all'assunzione di tredicimila unità. Al riguardo attiveremo gli strumenti parlamentari di sindacato, al fine di capire perché vengono fatte queste tredicimila assunzioni — in realtà il motivo lo conosciamo — e al servizio di quali territori ed interessi venga destinato questo personale, tenuto conto che proprio nelle zone più deboli ed emarginate è peggiore il servizio che l'Ente poste rende alla comunità nazionale.

In ordine alla risposta sulla realizzazione delle filiali nelle nuove province avremmo forse gradito una maggiore precisione da parte del Governo. Anche in questo caso vi è ovviamente la difficoltà derivante da una *relata refero*, da una conoscenza non diretta; tuttavia, signor sottosegretario, a fronte della richiesta del Governo su un tema specifico, su un impegno che nasce dalla normativa e che va realizzato in ossequio alla realtà istituzionale del paese, l'ente risponde che si occuperà di questo problema tra il 1998 e il 2000. Avremmo preferito una risposta più precisa.

Non siamo d'accordo con quanto è stato affermato in precedenza dai colleghi; mi perdonerà il collega Valensise, del quale ho apprezzato alcune battute straordinarie, come quella relativa alla distratta vigilanza, che trovo assai divertente, ma che oggettivamente non può essere addebitata oggi al Governo. Il

problema, infatti, è quello del tipo di rapporto esistente tra questi enti e il Governo. Comprendiamo che il Governo ha un grande ruolo e un grande potere, vorremmo però che questo ruolo e questo potere venissero esercitati e soprattutto venissero recepiti da parte di questi enti le esigenze che il Governo segnala e che il Parlamento sottolinea.

Per concludere, signor Presidente, signor sottosegretario, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta, ritenendo che l'attivazione delle nuove filiali di Vibo Valentia e di Crotone — e sollecito l'intervento del Governo in questo senso nei confronti dell'Ente poste — in risposta non ad una scelta discrezionale ma ad un obbligo dovuto a fronte della normativa collegata alla realizzazione di queste nuove realtà istituzionali, debba avvenire nei tempi più rapidi possibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlo ha facoltà di replicare per l'interrogazione Armando Veneto n. 3-02383, di cui è cofirmatario.

GIORGIO MERLO. Vorrei svolgere soltanto alcune brevissime riflessioni alla luce della risposta del sottosegretario Vita, che apprezzo per lo sforzo di venire incontro alle domande che abbiamo posto.

Mi rendo perfettamente conto che molti problemi posti restano tuttora aperti, anche perché la situazione, chiamiamola pure semidisastrosa, delle poste italiane non può essere circoscritta soltanto alla Calabria, ma credo rifletta una situazione di disagio, di inadeguatezza e di non funzionalità che è presente in tutto il paese. È ancora sotto gli occhi di tutti la grave situazione che si è creata in Piemonte, a Torino, sotto questo profilo. Mi riferisco alla carenza di organico, alla difficoltà di gestirlo, alla non certezza di un servizio al cittadino.

Mi pare che questo sia un elemento che si riscontra in tutto il nostro paese. Credo anche che le domande che abbiamo posto nella nostra interrogazione, nel rispetto della risposta formulata al sottosegretario Vita e anche nel rispetto della

nuova veste giuridica assunta dall'amministrazione postale dopo la trasformazione in Spa, restino tuttora domande inevase, sia per quanto riguarda la non possibilità di accedere a contratti a termine, concessi invece ad aree con evidente esubero di organico, sia soprattutto per quanto riguarda la difficoltà ad assolvere ad alcuni servizi che abbiamo indicato, come quello dei telegrammi consegnati dai portalettere.

Abbiamo salutato non dico con affetto, ma con entusiasmo e convinzione la trasformazione dell'Ente poste in Spa, indicando in quella trasformazione una svolta anche nella gestione della politica postale, soprattutto consapevoli che gli oltre 14 mila uffici rappresentavano una struttura importantissima, al fine di creare anche una eventuale forma di federalismo postale. Se questa trasformazione, questi risultati, questi servizi non riescono a decollare, ci troviamo di fronte ad una situazione ancora più grave di prima, perché a questo punto non abbiamo più carte da giocare per quanto riguarda il rilancio dell'Ente.

Ci sono tutte le premesse — il sottosegretario Vita le ha ricordate — ed anche l'impegno del Governo affinché questi servizi siano maggiormente garantiti, ma credo che sotto questo profilo dobbiamo anche inventare qualcosa di inedito, ad esempio costruire un rapporto nuovo tra l'Ente ed il territorio, ad esempio costituendo interfacce formali tra pubblica amministrazione e cittadini attraverso servizi forniti dagli sportelli postali, regolati da contratti di servizio tra poste ed amministrazioni locali. La sfida, cioè, è aperta, ma è a breve, altrimenti non capiremmo il perché ed il come si possa gestire questa risorsa. Il sottosegretario Vita ha detto in un recente convegno che l'impresa pubblica ha fatto il suo tempo e noi ne siamo perfettamente consapevoli: non funziona più. Speriamo che la Spa dia risultati funzionali, ma il discorso, come dicevo, è a breve e credo che sempre a breve dovremo valutare anche la credibilità e la creatività della nuova dirigenza. Non è possibile, infatti, che gli

stessi problemi, dalla carenza di personale alla disfunzionalità del servizio, si verifichino in modo omogeneo in tutto il paese, al di là delle difficoltà strutturali, come ricordava prima il collega Aloi, della Calabria.

In conclusione, ringrazio anche a nome dell'onorevole Veneto il sottosegretario Vita per la risposta fornitaci, ma siamo ancora in attesa di un piano di riorganizzazione e di riammodernamento generale del servizio postale italiano.

(Comandi di dipendenti dell'Ente poste in pubbliche amministrazioni)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Marengo n. 3-01851 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare in esame, le poste italiane Spa ci hanno precisato che i criteri per l'individuazione delle unità da porre in posizione di comando sono stati definiti su conforme parere delle organizzazioni sindacali nell'intento di contemperare le esigenze dell'Ente poste con quelle degli enti INPDAP, INAIL, INPS e del Ministero delle comunicazioni, nonché di altre amministrazioni statali richiedenti. È stato pertanto concordato che le unità da assegnare in posizione di comando devono essere in possesso del titolo di studio di scuola media superiore, appartenere ad una delle ex qualifiche quinta o superiori dell'amministrazione delle poste, avere un'età anagrafica non superiore ai 45 anni (requisito quest'ultimo richiesto soltanto per il comando presso l'INPDAP).

I provvedimenti di comando sono stati complessivamente 1.600, disposti su esplicita richiesta degli enti o amministrazioni richiedenti. In particolare, per le richieste avanzate dagli enti citati, che riguardano la grande maggioranza dei comandi di-

sposti, è stata emanata un'apposita direttiva alla quale hanno aderito le unità in possesso dei requisiti suddetti e che, una volta ottenuto il nulla osta da parte degli uffici di appartenenza, hanno preso servizio nelle nuove sedi di applicazione.

Per quanto riguarda il personale comandato presso il Ministero delle comunicazioni, si vuole precisare che nell'ambito delle richieste pervenute, nella maggior parte dei casi si è corrisposto a specifiche e motivate segnalazioni trasmesse dai responsabili degli ispettorati territoriali dove le unità indicate sono state destinate, tenendo conto delle mansioni espletate presso l'azienda, con particolare riguardo agli operatori dei trasporti.

In tal modo, valutate le esigenze di servizio ed ottenuto l'assenso degli interessati, si è potuto dar corso ai predetti provvedimenti che hanno, tra l'altro, consentito di ridurre, almeno parzialmente, l'esubero di personale esistente presso alcune strutture delle poste italiane senza ricorrere all'applicazione della mobilità tra le varie filiali.

La riduzione del personale risulta, infatti, obiettivo primario della società, specie se riferito alle ex categorie quinta e sesta che registrano un organico superiore alle effettive esigenze del servizio.

Quanto al rilievo che l'azienda non avrebbe risolto il problema dei trasferimenti, le poste italiane hanno sottolineato che i trasferimenti vengono disposti secondo un preciso piano intersele attuato, come previsto dall'articolo 28 del contratto collettivo nazionale di lavoro, sulla base di precisi requisiti posseduti dai richiedenti e compatibilmente con le esigenze di servizio.

Poiché i comandi non avrebbero potuto essere disposti nei confronti del personale applicato presso le sedi del nord, che registrano croniche carenze di personale, l'accoglimento limitato soltanto ad alcune delle richieste di trasferimento di personale addetto a tali sedi avrebbe privilegiato alcuni dipendenti nei confronti di altri, comportando una disparità di trattamento tra il personale interessato.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01851.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, signor sottosegretario, innanzitutto voglio ringraziarla per la risposta, perché è la seconda volta in quattro anni che il suo Ministero risponde alle mie ripetute interrogazioni: vi è stato silenzio tombale per anni sulla Telecom, ma comunque la ringrazio.

Le risposte che vengono fornite sono così prevedibili da essere scontate: sapevo già quello che lei avrebbe detto. Posso però assicurarle che il dirigente dell'Ente poste non agisce da capo del personale, ma da padrone.

Lei riferisce in aula quanto le è stato detto, ma i ministeri hanno propri servizi ispettivi e dunque io mi chiedo perché, visto che l'Ente poste è un concessionario, il suo Ministero non attivi tale servizio per verificare l'attendibilità di quello che viene denunciato. Questo è quanto ci aspettiamo, altrimenti potrebbe sembrare che i ministeri vogliano prendere in giro i parlamentari con risposte preconfezionate e prevedibili. Questo è dunque quanto chiediamo nel nostro ruolo di sindacato ispettivo.

Non ci piace come agisce il dirigente dell'Ente poste: possiamo dimostrare un lungo elenco di privilegi concessi ed un altrettanto lungo elenco di diritti non garantiti. Allora, se l'Ente poste è un concessionario, il Ministero ha il sacrosanto dovere di controllare che questi diritti vengano ripartiti in maniera equa.

Non posso dunque considerarmi per nulla soddisfatto, per la semplice ragione che quanto le è stato riferito non corrisponde affatto alla realtà. Signor sottosegretario, le rivolgo allora la preghiera — apprezzo la sua disponibilità — di disporre ulteriori verifiche e di completare in un'altra occasione la sua risposta, perché vorremmo una relazione del servizio ispettivo del suo Ministero e non solo sulla situazione di Milano, dove peraltro è

vero che lavorano tanti meridionali che dopo 10-15 anni desidererebbero ritornare nelle sedi di appartenenza.

Lei capisce bene, infatti, che il meridionale che fa un concorso per un posto statale mal retribuito — lei conosce la situazione — si sacrifica per tanti anni ad una vita grama al nord, ma quando è possibile desidera tornare nella propria sede: è un diritto irrinunciabile, perché se vi fossero occasioni di lavoro al sud, i meridionali non andrebbero a lavorare con miseri stipendi al nord. È dunque un diritto che va garantito e queste sono situazioni che devono essere valutate con serenità, non limitandosi ad ascoltare solo alcune organizzazioni sindacali. Quando si parla di sindacati, infatti, si fa riferimento purtroppo solo ad alcuni di essi che adottano sistemi clientelari, tutelando i propri iscritti e non gli altri lavoratori.

La risposta che le è stata preparata è, dunque, inaccettabile. Mi dispiace che la mettano in condizione di non rispondere adeguatamente. Le rinnovo pertanto la preghiera di attivare il servizio ispettivo del suo Ministero, affinché vengano date risposte chiare ed attinenti alla realtà.

[Ufficio postale di Cambiagio (Milano)]

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rivolta n. 3-02002 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare in esame, l'Ente poste italiane, ora società per azioni, ha comunicato che la situazione del recapito della corrispondenza presso l'agenzia postale di Cambiagio, rappresentata dalla interrogazione presentata dall'onorevole Rivolta, è da attribuirsi a temporanee ed impreviste assenze del personale nonché ad un eccezionale aumento del volume di traffico postale.

Per sopperire alle contingenti esigenze del servizio, la competente filiale ha adottato tempestivamente opportune iniziative, quali l'utilizzazione di due unità aggiuntive nel servizio di recapito, il ricorso a prestazioni di lavoro straordinario, l'abbinamento delle zone di recapito, che hanno consentito di riportare la situazione alla regolarità; attualmente non si registrano giacenze di oggetti postali.

La società per azioni Poste italiane ha precisato che la ristrutturazione in atto prevede una ridefinizione degli organici ed una razionale distribuzione delle risorse umane con conseguente recupero di produttività e di efficienza del servizio.

In tale ottica è previsto anche il potenziamento del personale presso le agenzie postali ubicate nelle zone che, come quella di Cambiagio, a causa della notevole espansione urbanistica ed industriale, hanno registrato un significativo aumento di traffico postale.

PRESIDENTE. L'onorevole Rivolta ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02002.

DARIO RIVOLTA. Signor sottosegretario, non so chi le abbia fornito i dati che lei oggi è venuto a presentarci; probabilmente qualcuno che voleva giocarle uno scherzo.

Signor sottosegretario, dal 1400 a pochi anni fa questo comune ha avuto 3.000 abitanti ed è passato a 3.400 abitanti nell'arco degli ultimi dieci anni: 400 persone in più. L'esplosione urbanistica che lei ha citato forse tocca altre zone.

In tempi di regolarità il comune, quando aveva 3.000 abitanti, riceveva la posta un giorno sì e un giorno no. Le « temporanee ed impreviste assenze » provocano un disservizio a partire dal settembre scorso, perché è da allora che non esiste più la consegna a giorni alterni: lo dica ai funzionari del suo Ministero.

Voglio farle due esempi. Lei è un uomo di mondo e molti di noi hanno viaggiato. Quindici anni fa ho avuto l'occasione di vivere in Algeria: la consegna della posta in quel paese era quotidiana; tra città e

città avveniva con una scadenza di non oltre due giorni. A Bruxelles ancora oggi la consegna della posta avviene due volte al giorno.

Signor sottosegretario, lei ci riferisce che non esistono più giacenze. Poiché ho saputo la settimana scorsa che lei avrebbe risposto alla mia interrogazione, mi sono premurato di portare con me qualche documento: una parte della posta che ho ricevuto la scorsa settimana. Qualche esempio è indicativo. « Certificato personale di associazione del Touring club »: è una delle proposte che il Touring invia ai singoli destinatari. L'offerta è con validità limitata al 31 marzo 1998: l'ho ricevuta la scorsa settimana. Presumo sia stato spedito fra febbraio e marzo. Così io ho perso questa occasione, ma il Touring club ha perso l'occasione di avere un iscritto in più. Il Touring club aveva già fatto un tentativo: sempre la settimana scorsa ho ricevuto l'offerta con la richiesta di associazione biennale con validità limitata al 15 luglio 1997. Signor sottosegretario, io l'ho ricevuta la scorsa settimana, ma quello che sto dicendo è regolare, perché non si tratta di un periodo di eccezionale attività o caratterizzato da particolari eventi.

Sempre la scorsa settimana ho ricevuto un catalogo di vendite per corrispondenza « D-mail ». Lo dico perché gli interessati della ditta, se dovessero avere notizia di questa dichiarazione, ne facciano l'uso che ritengano, anche nei confronti dell'Ente poste, con possibilità di rivalersi. È il catalogo dell'autunno 1997, ricevuto da me la scorsa settimana.

Lo stesso vale per *Postalmarket*, società che vive di corrispondenza: non l'ho nemmeno aperto, ma vedo che si tratta del catalogo autunno-inverno 1996-1997, non 1997-1998. Ho ricevuto, ripeto, il catalogo per l'autunno-inverno 1996-1997 la scorsa settimana, signor sottosegretario! Questo a proposito delle giacenze.

Infine, io sono un amante della lettura e, come capita a tanti colleghi, mi piace anche leggere libri che magari sono usciti dal circuito, per cui da anni mi servo di una società che si chiama Più Libri — la

conosce anche lei, vedo dal suo cenno —, che offre libri usciti dai normali circuiti di vendita. Peccato che la scorsa settimana ho ricevuto il catalogo di settembre: non 1997, ma 1996. Settembre 1996!

Non ci sono più giacenze, signor sottosegretario? Glielo dirò tra quindici giorni, tra un mese, tra due mesi.

Quanto alla soluzione che attualmente sembra sia stata individuata all'interno dell'ufficio postale, il direttore in carica mi ha detto che è una soluzione temporanea: una persona è stata sollevata dall'attività in un'altra località e provvisoriamente presta servizio presso l'ufficio di Cambiagio, e non sappiamo fino a quando, come mi ha riferito il direttore dell'ufficio postale.

Voglio quindi senz'altro confidare nella sua buona fede e nella volontà da lei espressa a nome del Governo di provvedere affinché il servizio torni ad avere la dovuta regolarità: a noi cittadini basterebbe anche la consegna un giorno sì e un giorno no, anche se le ho citato esempi in base ai quali si dovrebbe poter pretendere il recapito della posta tutti i giorni. Nella ridefinizione degli organici, signor sottosegretario, la prego di tener presente che i cittadini di Cambiagio, come quelli di tanti altri comuni, pagano le tasse per ottenere dei servizi e, nel momento in cui questi non vengono prestati, è chiaro che non si tratta più di un pagamento di tasse, ma si potrebbe addirittura pensare ad una forma di estorsione, un'estorsione di denaro al cittadino per non dargli in cambio nulla.

L'aspetto più grave è però, signor sottosegretario, quello di carattere politico. Ho sentito colleghi del sud lamentare inefficienze e le assicuro che queste non sono compensate da efficienze nel nord. Per quanto riguarda il nord, quando l'efficienza è assente per lungo tempo ed in vaste proporzioni, quando lo Stato è latitante, si comincia a capire perché tanti cittadini inizino a pensare che forse l'Italia, così com'è costituita, non corrisponde alla formula ed alla soluzione giusta. Io sono italiano e voglio pensare che il nostro paese debba trovare le soluzioni

rimanendo tutto intero, per cui non amo l'idea che alcuni cittadini vengano spinti, dall'inefficienza dello Stato, a pensare ad ipotesi alternative (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

(Sostegno comunitario alla produzione dell'olio d'oliva)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Valensise n. 2-00695 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

L'onorevole Aloi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor sottosegretario, purtroppo non possiamo, perché il Governo non ci dà ragione in questo senso, riproporre il vecchio concetto latino secondo cui *repetita iuvant*. Non possiamo perché sulla *voxata quaestio* — è una provocazione, la mia — dell'olivicoltura, con riferimento al Mezzogiorno e soprattutto alla Calabria, ci troviamo di fronte ad una situazione che abbiamo richiamato, insieme all'onorevole Valensise ed ad altri parlamentari calabresi, in più circostanze e che non possiamo non continuare a denunciare, perché vediamo che non si danno soluzioni a questo problema.

Qualche giorno fa, abbiamo presentato un'altra interpellanza, che mi auguro verrà trattata a breve; ma in quella ora in discussione, che reca le firme degli onorevoli Valensise, Fino e Napoli, oltre che mia, riproponiamo la questione delle difficoltà degli olivicoltori meridionali, pugliesi e calabresi. Come lei sa, signor sottosegretario, abbiamo anche votato recentemente una risoluzione in Commissione. Denunciamo dunque una situazione che è già a conoscenza del Governo, la quale certamente ha una sua trattazione a livello europeo che ha riflessi in particolare in Puglia ed in Calabria.

Come è noto, quello dell'olivicoltura è un settore molto delicato, che sta vivendo una crisi drammatica: abbiamo visto le manifestazioni a più riprese degli olivicol-

tori calabresi e pugliesi, che non possono accettare quanto sta avvenendo, cioè che gli aiuti comunitari al settore per le campagne 1995-1996 e 1996-1997 facciano registrare una decurtazione di 25 mila lire lorde al quintale, per un totale di circa 120 miliardi, con una percentuale del 27 per cento in meno. È una decurtazione che certamente pesa notevolmente sulla realtà finanziaria ed economica degli olivicoltori meridionali, in particolare pugliesi e calabresi, che penso stiano vivendo la crisi più drammatica della loro storia. Ma vi è di più: per quest'anno, ciò che si prevede è altrettanto, anzi più drammatico di quanto si possa pensare, perché, come lei signor sottosegretario sa, si prevede una decurtazione del 40-45 per cento dei contributi comunitari agli olivicoltori italiani.

L'onorevole Valensise ed io, nell'incontro che abbiamo avuto qualche giorno fa proprio nella sede di un'associazione di agricoltori a Reggio Calabria, abbiamo ascoltato dei preoccupanti allarmi, perché questa gente si trova ormai « al lumicino », per responsabilità certo di ordine europeo, e tuttavia anche il Governo italiano avrebbe dovuto esercitare in quella sede un'azione molto più decisiva e determinante, se è vero come è vero quanto denunciato nella nostra interpellanza, cioè che, rispetto all'applicazione della quantità massima garantita (QMG), paesi come la Spagna e la Grecia riescono ad imporre una produzione superiore a quella che i livelli previsti avrebbero dovuto consentire. Riportiamo infatti alcuni dati preoccupanti relativi a Spagna e Grecia, che sono i nostri concorrenti nel settore.

Lo stesso avviene in agrumicoltura, dove abbiamo situazioni difficili che abbiamo denunciato e che è bene riproporre in questa sede, visto che vi sono paesi terzi rispetto all'Unione europea che si inseriscono con certe logiche nei mercati, finendo per dare colpi decisivi, quasi mortali all'economia agricola meridionale.

Quanto all'olivicoltura, constatiamo quindi che la Spagna verrebbe ad avere una produzione di 10 milioni di quintali

e la Grecia di 5 milioni di quintali, superando il *plafond* (6 milioni di quintali per la Spagna e 550 mila quintali per la Grecia); vale a dire che, in paesi nostri concorrenti, si registra una produzione che supera abbondantemente la previsione del settore, secondo i livelli europei, con situazioni che hanno in Italia riflessi negativi, quale l'abbattimento di circa 50 per cento, con perdite valutabili in 400-450 miliardi.

Sono dati sui quali bisognerebbe soffermarsi. Il Governo italiano non può esimersi dall'assumere le responsabilità del caso, a prescindere dai controlli a livello europeo. Devo dare atto ai nostri olivicoltori di attenersi alle disposizioni europee, mentre quelli di altri paesi, come la Spagna e la Grecia, operano in maniera diversa, senza con ciò entrare nel merito dei criteri adottati per l'indagine svolta circa i parametri, ad esempio la conta degli alberi e non della produzione globale. Rispetto a questi fatti, non si può negare che vi siano delle responsabilità, quanto meno perché non ci si è imposti in Europa affinché si esercitassero quei controlli necessari ad impedire che la Spagna e la Grecia arrivassero ad una produzione che supera ogni *plafond*, con le ovvie conseguenze negative sull'economia calabrese, pugliese e meridionale in genere.

Ci auguriamo, quindi, che la nostra interpellanza possa avere una risposta tale da dare a noi la possibilità di constatare che il Governo intende assumere una linea nuova, in termini concreti e non soltanto di intenti, che poi finiscono per essere puntualmente non perseguiti; in altre parole l'assunzione di impegni ben precisi e concreti con una scansione definita — pur rendendoci conto che ci si muove in un contesto europeo — di appuntamenti e date che consentano agli olivicoltori calabresi, pugliesi e meridionali di non sentirsi ancora una volta mortificati da politiche che portano a certe reazioni: in Puglia gli olivicoltori sono arrivati, e legittimamente, ad impedire nei porti lo sbarco del prodotto spagnolo.

Vorremmo che il Governo fornisse notizie ben precise e che evitasse le solite assunzioni di impegni che — lo ripeto — finiscono sempre con l'essere disattesi. Occorre garantire in Europa i nostri olivicoltori affinché l'Unione europea, e per essa i suoi organi responsabili del settore, si rendano conto che il nostro prodotto mediterraneo non può non trovare la giusta difesa. Nel corso dell'incontro — al quale peraltro ella, onorevole sottosegretario, ha partecipato — con i presidenti delle Commissioni agricoltura dei paesi europei, anche a nome dell'onorevole Valensise e degli altri deputati calabresi, ho sollevato la questione dell'olivicoltura che per noi rappresenta un elemento determinante. Oggi si guarda all'Europa di Maastricht, ma il Mediterraneo costituisce per noi, sempre, un punto di riferimento storico, culturale ed anche economico. Bisogna evitare che, nel Mediterraneo, prevalga la logica di chi ritiene si possano privilegiare alcuni prodotti di paesi terzi e non salvaguardare, in sede europea i prodotti tipici italiani che rappresentano momenti economici importanti, quali l'olivicoltura e l'agrumicoltura che sono una delle principali risorse del paese.

Se la Calabria e la Puglia, indubbiamente « incidono », per quanto riguarda il settore dell'olivicoltura, in modo determinante su quella che è la realtà economica del nostro paese, non vediamo perché non debbano essere assunte quelle responsabilità e prese quelle difese a livello comunitario perché non abbia un peso determinante chi utilizza tutti gli espedienti possibili, senza un controllo da parte nostra e l'impegno del Governo italiano, determinandosi così degli effetti — non è retorica quanto sto per dire — devastanti per l'economia calabrese, meridionale e soprattutto italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Devo dire, in premessa, che le preoccupazioni manifestate dall'onorevole Aloï e in larga parte i contenuti e le indicazioni offerti dall'interpellanza in ordine alle iniziative e all'atteggiamento da assumere in sede europea, sono condivisi dal Governo.

Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare l'onorevole Aloï e gli altri interpellanti per aver dato così modo anche al Governo di affrontare la questione in aula. Si tratta di una questione che, come lo stesso onorevole Aloï sa, è stata affrontata anche in seno alla Commissione agricoltura (prima al Senato e in questi giorni alla Camera); è infatti all'ordine del giorno l'esame di un provvedimento di legge presentato dal Governo, che si propone di andare incontro alle esigenze, alle aspettative e ai problemi che hanno dovuto affrontare i nostri produttori, in modo particolare quelli delle regioni meridionali, a seguito della situazione che si è venuta a determinare a causa dell'eccessiva produzione di olio d'oliva da parte della Spagna.

L'onorevole Aloï sa perfettamente che l'istituto della « quantità massima garantita » è stato adottato dall'Unione europea nel 1987, proprio per mantenersi in linea con un orientamento generale dell'Unione europea stessa di controllo della spesa.

In quell'occasione la « quantità massima garantita » venne fissata attorno ad un milione e 350 mila tonnellate di olio d'oliva, calcolato sulla base di livelli medi di produzione comunitaria dei quattro anni precedenti; il meccanismo di funzionamento che venne allora deciso prevedeva e dunque prevede che in caso di superamento di tale quantità si applichi un abbattimento sull'aiuto alla produzione in misura uniforme per tutti i paesi produttori, proporzionalmente al superamento del suddetto quantitativo. In altre parole, per la produzione dell'olio d'oliva c'è una regola che è l'esatto opposto di quella che viene applicata per la produzione del latte.

Tuttavia, tenuto conto della peculiarità della produzione di questo settore, che è

caratterizzata appunto dall'alternanza della produzione, il meccanismo prevede anche la possibilità, nelle annate in cui la produzione comunitaria risulti inferiore, che la differenza venga riportata a credito nella campagna successiva.

L'onorevole Aloï sa, perché vi ha fatto riferimento, che c'è un provvedimento presentato dal Governo; il meccanismo previsto ha funzionato in modo discreto fino a quando la Spagna non ha espresso tutta la sua potenzialità produttiva. Una potenzialità produttiva che prima era stata condizionata da lunghi periodi di siccità.

Ora, con l'« esplosione » della produzione spagnola si sono evidenziati quei limiti, quei risvolti distorsivi a cui si è fatto cenno nell'interpellanza.

La previsione della crescita della produzione spagnola e una certa disfunzione nell'applicazione del regime comunitario di tutela della produzione, quindi la mancanza di uniformità nella metodologia di fissazione delle rese e la difficoltà nei meccanismi di controllo e nella determinazione dei quantitativi ammissibili all'aiuto, in particolare la ripartizione del quantitativo garantito a livello comunitario in una quota solo ed esclusivamente europea, hanno portato ad una ulteriore degenerazione della situazione.

Alla luce di quanto è accaduto, il Ministero ha chiesto nel 1995 l'accelerazione della riforma dell'organizzazione comune di mercato del settore. In particolare, abbiamo posto il problema che è stato sollevato dall'onorevole Aloï. Abbiamo cioè chiesto che si passasse ad una ripartizione comunitaria in quote nazionali garantite di produzione, affinché la penalità conseguente all'esubero produttivo ricadesse sui paesi che dell'esubero stesso sono responsabili e non venisse più ripartita tra tutti i paesi produttori. Infatti, nella situazione che si è determinata i produttori italiani pagano le conseguenze di comportamenti tenuti da altri produttori.

Al momento è in discussione in sede comunitaria una proposta della Commissione europea che accoglie la richiesta

italiana di ripartire in quote nazionali il quantitativo garantito. Questa proposta è inserita in un disegno complessivo di modifica dell'OCM del settore dell'olio di oliva. L'amministrazione sta seguendo con attenzione il confronto che si è aperto. Non credo di dover rammentare che la decisione finale in materia attengono alla esclusiva competenza delle istituzioni comunitarie. Ad ogni modo, siamo pienamente consapevoli della rilevanza della questione posta oggi alla nostra attenzione.

In conclusione, vorrei precisare che le penalità relative alla campagna 1996-1997 non sono state ancora fissate, in quanto l'ammontare reale dell'abbattimento dell'aiuto sarà determinato dalla Commissione dell'Unione europea dopo la fissazione della produzione definitiva per la suddetta campagna, che è prevista per il 30 giugno prossimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00695.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo atto della risposta resa dal sottosegretario a nome del Governo. Riteniamo che la prima strada da percorrere sia quella della approvazione rapida dell'atto Camera n. 4698, che è di iniziativa governativa e che dovrebbe godere di una corsia preferenziale. Infatti, si tratta di fronteggiare una situazione di emergenza e a situazioni di emergenza devono corrispondere rimedi di emergenza. Ebbene, questo è un rimedio di emergenza sul fronte interno, vale a dire per quanto attiene ai compiti che all'interno del paese può svolgere il Governo. Ci auguriamo quindi che tutti i gruppi si pronuncino a favore dell'esame del provvedimento in sede legislativa in Commissione. Se ciò non dovesse avvenire, vi sono altri strumenti regolamentari dei quali ci serviremo in appoggio di questa proposta che, per quanto concerne le iniziative del Governo italiano, può consentire di far fronte alla situazione di autentica emergenza in cui

versa il mondo della olivicoltura italiana, in particolare di quella meridionale.

Ma c'è un altro fronte sul quale ci aspettiamo dal Governo un intervento il più deciso e tempestivo possibile: si tratta della sede comunitaria. A Bruxelles abbiamo una rappresentanza permanente che deve essere mobilitata affinché la regola approssimativa — ma è meglio di niente — della quantità massima garantita sia rispettata.

Non è possibile che ci siano Stati che inventano da un anno all'altro produzioni ulivicole che non esistono. In Italia i tentativi di frode sulla quantità prodotta sono stati fronteggiati con un rigoroso sistema passato attraverso i metodi dell'aerofotogrammetria e del computo delle piante, che ha portato alla definizione di parametri che con larga approssimazione possono rappresentare la condizione di produttività in atto ed operare un confronto con le richieste di aiuti comunitari.

Purtroppo in sede comunitaria non tutti gli Stati hanno assunto lo stesso atteggiamento virtuoso; dobbiamo richiamare con forza l'attenzione del Governo sui settori che da un anno all'altro dilatano le loro produzioni come non è realistico attendersi, visti i tempi di crescita delle piante di ulivo e quelli necessari per aumentare in modo credibile la produzione. Si tratta della Spagna e dell'afflusso in questo e in altri paesi della comunità europea di quantitativi di olio importati dall'Africa, dalla Tunisia e da altre zone.

In sede comunitaria esistono strumenti e non sta a me spiegare al Governo di quali si tratti. Devo però richiamare con forza l'attenzione di quest'ultimo sull'assoluta necessità di utilizzare le possibilità di veto proprie della rappresentanza italiana in base alle regole comunitarie per fronteggiare questa autentica emergenza. Siamo partner leali della Comunità europea per quanto riguarda l'olio di oliva, in difesa di una categoria che non si improvvisa: a differenza di quanto può avvenire in altri settori agricoli, la produzione di olio non si può improvvisare da un anno all'altro.